

ATLAS 2020/ 37EMES ASSISES DE LA TRADUCTION LITTÉRAIRE À ARLES :

AU COMMENCEMENT ETAIT L'IMAGE

CONCOURS ATLAS DES LYCÉENS 2020

TEXTE EN LANGUE ITALIENNE

Proposé par Lise Chapuis

Igiaba Scego : *La linea del colore*

Igiaba Scego : *La linea del colore*, Editions Bompiani, 2020, p. 44-46.

L'auteur :

Née à Rome en 1974, Igiaba Scego est une écrivaine italienne d'origine somalienne. Sa famille a dû fuir la Somalie en 1969 pour se réfugier en Italie. (La Somalie, comme l'Érythrée et l'Éthiopie, fait partie de la Corne de l'Afrique dont la colonisation par l'Italie a commencé au 19^{ème} siècle et s'est intensifiée sous le fascisme).

Son travail d'écrivaine, en partie autobiographique, est lié aux deux réalités culturelles avec lesquelles elle vit : d'un côté l'origine somalienne, de l'autre le vécu quotidien italien. Sa réflexion et son action portent sur les thématiques de la migration, du racisme et du dialogue interculturel.

L'œuvre :

La linea del colore est son dernier roman, publié en 2020. L'auteur y raconte la vie de son héroïne, Lafanu Brown, largement inspirée de l'histoire réelle d'Edmonia Lewis, une artiste américaine du 19^{ème} siècle née d'un père noir et d'une mère indienne, qui a réussi à réaliser son destin d'artiste (sculptrice) dans un contexte historique hostile où subsistait l'esclavage et où les noirs n'avaient aucun droit et ne pouvaient accéder à la culture, pas plus que la plupart des femmes.

L'expression italienne « linea del colore » joue sur un double sens : c'est en peinture le trait ou la ligne de couleur, mais c'est aussi un emprunt à l'expression anglaise « color line » qui renvoie à la discrimination induite par la couleur de la peau dans une société où le racisme est présent.

Le contexte :

L'histoire se passe aux États-Unis au 19^{ème} siècle. Lafanu Brown, jeune fille noire, est placée par sa protectrice abolitionniste dans un pensionnat qui n'accueille que des jeunes filles de la bourgeoisie blanche. Elle est méprisée, maltraitée, et un soir où elle devait se rendre au théâtre avec toutes ses compagnes, elle est jetée dehors et se réveillera le lendemain dans la rue, violée par des inconnus. Soignée chez un médecin, elle reçoit la visite de Miss Mallony, un des rares enseignants qui a manifesté de la bienveillance à son égard, le professeur d'art plastique qui lui a fait découvrir la peinture. Nous sommes à ce moment crucial où se dessine son destin. Elle sera peintre.

Le texte :

Maestra...

Fu allora, sentendosi chiamare “maestra,” che Miss Mallony si avvicinò al capezzale della sua allieva. Le accarezzò la fronte come una madre, ma ormai Lafanu era altrove. Lo sforzo che aveva fatto per chiamarla l’aveva talmente spossata che ora era sprofondata di nuovo in quel dormiveglia tipico di chi soffre.

Maestra... Lafanu era l’unica a chiamarla maestra in italiano.

Gliel’aveva insegnata lei quella parola in quella lingua straniera così soave. E a Lafanu era piaciuto tanto il suono che non la chiamava ormai in nessun altro modo. E poi era davvero la sua maestra. Era stata Miss Mallony a insegnarle a vedere. Lei per prima aveva mostrato alla ragazza la sfavillante lucentezza di un Michelangelo, il turbinio ascetico di un Raffaello. E lei per prima le aveva parlato di Caravaggio e del suo abisso. Lei le aveva mostrato la rabbia soffocata di Artemisia¹. [...]

Quante chiacchierate si erano fatte loro due in quell’anno, chiuse nel laboratorio a sfogliare testi con stampe di quadri antichi. Miss Mallony del resto era l’unica che, con una certa regolarità, le insegnava qualcosa. E ancora prima di parlare alla sua studentessa nera di Michelangelo, Miss Mallony le aveva parlato di Judith Leyster, una pittrice olandese. Ne parlava come un’amica. Aveva visto un suo quadro, un autoritratto, e lo aveva mostrato a Lafanu. “Lei ha voluto essere ciò che era inventandosi un luogo per esistere” diceva Miss Mallony della pittrice. “Un luogo per resistere.”

“E dov’era questo luogo?” le chiedeva Lafanu con la sua voce roca.

“Il luogo lo sai bene dov’è” rispondeva la maestra, sbarazzina.

E le toccava le mani. Poi prendeva la tavolozza e indicava alla sua studentessa nera la tela bianca. Intingeva il pennello. Nel verde, nel blu, nel viola, nel niente.

E tracciava una linea: la linea del colore.

Una linea verde, blu, viola, rossa. Una linea che non era niente ed era tutto.

Una linea nera che poteva dividere o unire. Nera come la pelle di Lafanu Brown.

“È qui il luogo. In questo incontro tra colore e superficie. È qui che Judith esisteva. Judith creava. E qui esisterai pure tu.”

¹ . Il s’agit d’Artemisia Gentileschi (1593-1656), une artiste peintre italienne de l’école caravagesque qui parvint à s’imposer avec succès dans une époque où l’accès à la pratique artistique était très rare pour une femme.

Ma in quella notte tra il 5 e il 6 febbraio del 1859 Lafanu Brown aveva cessato di esistere per qualche ora.

Esisteva solo il dolore. Esisteva solo il freddo.

Esisteva solo la mano di Miss Mallony che le accarezzava la fronte con pietà.

Ma fu proprio in quella stanza, nella casa-ambulatorio del dottor Jones fatta tutta di finti marmi e vetri smerigliati, che Lafanu decise il suo futuro.

E fu allora che si aggrappò con tutta la forza che aveva in corpo a quella linea del colore di cui parlava Miss Mallony. Aveva deciso di non cedere. Di ritrovare i colori. Di diventare un'artista.